

Ripresa esame proposte emendative accantonate riferite all'articolo 1 (A.C. 1874).

Seduta dell'11 febbraio 2004.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.01.03.1 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo condiviso il proposito di istituire una giornata del ricordo delle vicende del confine orientale, dell'esodo, delle foibe. Si tratta di un proposito che, a nostro avviso, non ha niente a che vedere con quel revisionismo che rinuncia al discrimine tra quanto è giusto e quanto è ingiusto e che porta a non distinguere più nulla ed a confondere le responsabilità. Tale proposito non ha niente a che spartire con l'opinione di quanti vanno dicendo che, poiché nella lotta antifascista vi furono anche le foibe, allora nessuna delle due cause era migliore dell'altra.

Con il subemendamento in esame ci proponiamo di uscire dalle semplificazioni e dalle omissioni di parte e di conservare la ricostruzione di tutte le responsabilità - grandi e piccole, maggiori e minori - dandoci una storia, a cinquant'anni di distanza da quegli avvenimenti, che sia di tutti. Vorremmo anche uscire da quel genere di verità che servono unicamente a rinsaldare le reciproche identità ed a nutrire il rispettivo senso di appartenenza.

Abbiamo scelto - come sapete - di aderire alla proposta delle associazioni dei profughi istriani di considerare il 10 febbraio come giornata del ricordo invece del 20 marzo, giorno dell'ultimo viaggio del piroscafo Toscano da Pola, che avevamo inizialmente proposto. Ciascuna delle date aveva le sue ragioni. Era evidente, tuttavia, la nostra preoccupazione - a dire il vero non era soltanto nostra, essendo stata ripresa anche dal ministro Giovanardi - che scegliendo il 10 febbraio si finisse per avallare la tesi di chi, ancora oggi, imputa l'esodo dall'Istria al trattato di pace. Si tratta di una preoccupazione che abbiamo superato proprio in considerazione delle dichiarazioni e delle rassicurazioni...

PIERO RUZZANTE. Non si riesce a sentire niente!

PRESIDENTE. Effettivamente, vi è molta confusione in aula. Vorrei pregare i colleghi di muoversi rapidamente ed ordinatamente e, se possibile, di ascoltare, data l'importanza dell'argomento. Prego, onorevole Maran.

ALESSANDRO MARAN. Come dicevo, abbiamo superato la suddetta preoccupazione in ragione delle rassicurazioni fornite dalle stesse associazioni degli esuli. Tuttavia, è il caso di ricordare a quanti oggi fingono di dimenticare che il trattato di pace non fu una assoluzione per quel che fece l'Italia fascista, bensì la conseguenza

della guerra voluta dal fascismo e della sconfitta. Proprio perché non fu una assoluzione è doverosa, ancora oggi, un'assunzione collettiva di responsabilità verso tutto il nostro passato, anche quello meno glorioso. Da qui il riferimento alle più complesse vicende del confine orientale.

Colleghi, la Venezia Giulia, con il suo carattere etnicamente plurale, ha messo alla prova la politica e le istituzioni italiane fin dal 1918 proprio sulla questione del rapporto interetnico e dell'appartenenza statale e nazionale. Si tratta di questioni che oggi, grazie all'enorme flusso di immigrati, possiamo forse meglio comprendere.

Prima ancora che il partito fascista assumesse un'eccezionale consistenza nella Venezia Giulia, i portavoce degli ideali liberali e democratici avevano definito le minoranze come un problema, a causa della loro differenza, ed avevano suggerito l'assimilazione forzata come soluzione. Con il crollo del regime fascista, la storia dei campi di concentramento militari per civili e lo sciovinismo che li aveva prodotti furono subito dimenticati, al punto che le vicende del confine orientale ed i fatti del tempo di guerra lungo il confine e nei Balcani non sono diventati, in Italia, parte della storia e della conoscenza generale. Perfino molti studiosi hanno scelto di descrivere gli eventi del Friuli e della Venezia Giulia durante il periodo tra le due guerre, le foibe e le vicende dell'esodo come periferici rispetto al corso principale della storia e della politica italiana. Hanno scelto, perfino, di far rientrare la lotta fra lo Stato ed i cittadini italiani di lingua slovena e croata nella guerra tra l'Italia e le forze comuniste iugoslave.

Dunque, solo con un'assunzione di responsabilità, finalmente, le vicende dei profughi istriani possono diventare qualcosa che riguarda tutti gli italiani.

Nella storia di un paese ci sono, infatti, momenti e situazioni dalle quali non si può «scendere», così come si scende da un tram quando non si condividono le scelte del conducente.

Tra le complesse vicende del confino orientale e tra le foibe e l'esodo vi è certamente un legame, anche se le violenze del periodo 1943-1945 non furono l'unica, e nemmeno la principale, delle cause che, fra il 1945 e la fine degli anni cinquanta, spinsero la quasi totalità degli italiani che vivevano nei territori passati sotto il controllo della Jugoslavia ad abbandonare la loro terra di origine.

PRESIDENTE. Onorevole Maran, la invito a concludere.

ALESSANDRO MARAN. Certamente, il ricordo di quella stagione di violenza preparò il terreno alla scelta dell'esodo e quella memoria - che naturalmente la destra è stata attenta a mantenere nell'alveo del rancore verso quella che veniva definita l'imbelle patria democratica (e ciò anche per la colpevole assenza della sinistra) - ha finito per saldare i due eventi, foibe ed esodo, come parti di un unico processo di distruzione dell'italianità adriatica. Anche i mezzi di informazione,

oltre all'interesse politico, hanno calamitato l'attenzione soprattutto sul dramma delle foibe, certamente più sanguinoso e sconvolgente. In realtà, tra i due fenomeni, quello di maggiore spessore storico è proprio l'esodo, non solo perché coinvolse un numero di persone incomparabilmente maggiore, ma perché fu proprio l'espulsione della componente italiana dai suoi territori di insediamento storico nella regione istro-quarnerina a segnare una frattura senza precedenti nella storia dell'area alto-adriatica, cancellandovi quasi completamente le tracce di una presenza e di una civiltà che risalivano ai tempi della romanizzazione. L'esodo fu un vero e proprio plebiscito morale di quegli italiani che vollero restare tali. Il forzato abbandono, da parte degli italiani, dell'Istria, di Fiume e di Zara costituisce infatti un aspetto....

PRESIDENTE. Onorevole Maran, la invito nuovamente a concludere. Magari potrà riprendere il suo discorso successivamente.

ALESSANDRO MARAN. Non credevo che avessimo un limite di tempo.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione è di cinque minuti, trattandosi di dichiarazioni di voto sugli emendamenti.

ALESSANDRO MARAN. Va bene, Presidente, allora termino qui il mio intervento, che riprenderò successivamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

...

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.01.04.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per completare l'esposizione delle ragioni del nostro consenso e per chiarire rapidamente alcuni aspetti.

Credo che sia necessario prendere atto, fino in fondo, che il forzato abbandono da parte degli italiani dell'Istria, di Fiume e di Zara costituisce un aspetto particolare ed emblematico - oggi dobbiamo comprenderlo anche in vista dell'allargamento dell'Unione europea - di un fenomeno più generale che ha travolto in Europa milioni di individui, in quel processo di semplificazione etnica legato all'affermarsi e al ricostruirsi degli Stati nazionali in territori nazionalmente misti, plurali, e che ha distrutto in larga misura le realtà plurilinguistiche e multiculturali esistenti in buona parte dell'Europa centrale. Il fatto che l'espulsione degli italiani sia avvenuta per opera di uno Stato federale fondato tecnicamente su un'ideologia internazionalista, come era la Jugoslavia comunista, segnala soltanto

come la forza delle posizioni nazionaliste sia riuscita, in molti casi, ad imporsi agli stessi contenuti ideologici di segno opposto.

Il fatto è che lo schema antifascismo-fascismo non è adeguato a comprendere le vicende del confine orientale. In questi anni si è infatti diffusa l'idea che esodo e foibe rappresentino un tema che appartiene ai postfascisti e ora ad Alleanza nazionale, quasi che tutti i profughi siano stati fascisti. Ancora oggi, come abbiamo sentito, ogni discorso che viene proposto da sinistra su questi argomenti finisce per venire interpretato come una proposta di pacificazione o, peggio, di equiparazione tra fascismo ed antifascismo (*Commenti del deputato Giordano*). Non l'ho detto, se mi stai a sentire!

Ma è proprio in questo modo che viene cancellata una componente centrale delle vicende del confine orientale - quella del conflitto nazionale che, per quasi un intero secolo, ha opposto italiani a sloveni e a croati - e, quel che più conta, diventa impossibile riflettere su un punto fondamentale, vale a dire su quell'idea etnica di nazione condivisa dagli uni e dagli altri che ha reso possibile, prima, la persecuzione da parte del regime fascista dei cosiddetti alloglotti, degli alieni - sloveni e croati -, poi, le leggi razziali del 1938 e, infine, la forzata espulsione degli italiani.

Ma è questa la ragione profonda dell'istituzione del Giorno del ricordo, per conservare tutte le responsabilità e per non viverle ancora politicamente, proprio oggi che, alla vigilia dell'allargamento e della ricongiunzione delle due Europe, è tempo di prendere atto fino in fondo che è cambiato il rapporto tra nazione e Stato, che il problema della nazione non è separabile da quello della cittadinanza e che questa dipende sempre di più dalla crescita e dall'integrazione fra le economie nazionali e di popoli.

È questo il legame profondo tra antifascismo, *welfare* e interdipendenza, che oggi è il cuore dell'Europa, il cuore del processo della nuova Europa che vogliamo costruire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).